

**MONITORAGGIO STRATEGICO****Teatro Afghano**

Fausto Biloslavo

**Eventi/Afghanistan**

► **Il cancelliere tedesco Angela Merkel ha confermato l'invio di 500 soldati in più in Afghanistan e di una riserva flessibile di altri 350 uomini.** Il contingente tedesco passerà così da 4.500 a 5.000 soldati. La Germania è il terzo Paese, in termini di truppe, a contribuire alla forza internazionale (ISAF) sotto comando NATO.

► **Gli Stati Uniti hanno deciso di incrementare la presenza del personale civile sul territorio.** Oggi sono circa mille i consulenti americani nei ministeri e negli organi di sottogoverno afgani. Nel 2010, ha annunciato il segretario di Stato, Hillary Clinton, "vi sarà un incremento del 20 o 30 per cento, con un'attenzione particolare ai settori e ai ministeri cruciali per la vita della popolazione".

► **La NATO ha ufficialmente deciso di aumentare gli sforzi per l'arruolamento e addestramento delle forze armate e di polizia dell'Afghanistan.** Lo ha annunciato il portavoce dell'Alleanza atlantica James Appathurai. L'obiettivo finale passa da 134.000 soldati a 171.000 entro l'ottobre 2011. Per le forze di polizia l'incremento arriverà a 109.000 agenti entro ottobre 2010 e 134.000 un anno dopo.

► **I Talebani hanno rivendicato l'attacco compiuto il 24 gennaio contro l'aeroporto di Kandahar, nel sud del Paese, mentre era in corso la visita del ministro della Difesa bulgaro, Nikolay Mladenov.** Con una nota su internet gli insorti sostengono di aver lanciato sei razzi, uno dei quali sarebbe caduto a soli 200 metri di distanza dal ministro. Nell'attacco sono rimasti feriti quattro soldati di Sofia. La Bulgaria ha dispiegato 500 militari in Afghanistan.

**Eventi/Pakistan**

► **Massima allerta antiterrorismo per la sessantesima festa dell'indipendenza indiana del 26 gennaio.** L'India teme un attacco terroristico ai voli in partenza e in arrivo dalle nazioni vicine. Secondo le informazioni dell'intelligence, gruppi pachistani legati ad al Qaeda hanno pianificato un dirottamento aereo sui voli in partenza e in arrivo da Nepal, Bangladesh, Sri Lanka, Bhutan, Maldive, Afghanistan e Pakistan. Gli aeroporti dai quali potrebbero imbarcarsi i dirottatori sono, in particolare, quelli di Yangon, Colombo e Dhaka. La tensione si è impennata anche nel Kashmir. Le forze di sicurezza indiane hanno ucciso uno dei capi dei ribelli separatisti del Kashmir: il comandante Azhar del gruppo dei Hizbul Mujaheddin.

► **Il progetto del gasdotto fra Pakistan e Iran "è entrato nelle sue fasi finali" e ben presto diventerà esecutivo, secondo il ministro del Petrolio pachistano Naveed Qamar.** La firma sull'accordo fra i due Governi dovrebbe essere questione di giorni. Inizialmente il progetto era ben più ampio e prevedeva di trasferire il gas iraniano, attraverso il Pakistan, fino all'India. Il

## MONITORAGGIO STRATEGICO

*Governo di New Dheli avrebbe accantonato l'iniziativa preferendo un programma di cooperazione con gli USA per la realizzazione di nuove centrali nucleari.*

► **Una commissione del Parlamento pachistano ha deciso di multare un giocatore della nazionale di hockey su prato e due funzionari della squadra per aver abbracciato una donna e aver bevuto birra durante il torneo Champions Challenge che si è disputato in Argentina il mese scorso. Rehan Butt è stato multato con 1.176 dollari, mentre il manager della squadra, Asif Bajwa, e l'allenatore, Shahid Ali Khan, dovranno pagare 588 dollari a testa.**

## LA CONFERENZA INTERNAZIONALE DI LONDRA SULL'AFGHANISTAN

Il 28 gennaio, sul tavolo della conferenza internazionale sull'Afghanistan di Londra, sono stati affrontati i temi cruciali per la stabilizzazione del Paese. A grandi linee i risultati sono i seguenti: **RICONCILIAZIONE CON I TALEBANI** - I partecipanti alla Conferenza hanno accolto favorevolmente “i progetti del Governo afgano di offrire un reinserimento nella società a quanti intendono rinunciare alla violenza”. I candidati alla riconciliazione dovranno, però, “tagliare i loro legami con al Qaida e rispettare la costituzione afgana”. **TRASFERIMENTO DI RESPONSABILITÀ PER LA SICUREZZA** - La conferenza ha approvato il progetto di Kabul di prendere “il comando della maggioranza delle operazioni nelle zone instabili entro tre anni” e di assumere “la responsabilità della sicurezza sul campo entro cinque anni”. **LOTTA ALLA CORRUZIONE** - Una missione di valutazione, contro la corruzione, composta da osservatori stranieri, farà la sua prima visita in Afghanistan fra tre mesi. La Conferenza ha sottolineato il “legame perverso” tra il commercio della droga, la guerriglia talebana e le altre attività criminali, compresi la corruzione e il traffico di essere umani. **SVILUPPO ECONOMICO** - L'Afghanistan deve far fronte a sfide economiche che implicano un “sostegno consistente” e “a lungo termine” della Comunità internazionale. La Comunità internazionale ha accettato “un aumento del 50 per cen-

to nei prossimi due anni dell'aiuto allo sviluppo distribuito per l'intermediazione del Governo afgano”. Ma “questo sostegno è condizionato dai progressi del Governo nel rafforzamento dei meccanismi di gestione delle finanze pubbliche” e “la riduzione della corruzione”. L'annullamento di 1,6 miliardi di dollari del debito estero afgano, già annunciato dal Fondo monetario internazionale e la Banca mondiale, sono stati confermati. Karzai ha comunque ribadito che il suo Paese avrà bisogno del totale impegno della comunità internazionale per i prossimi 15 anni. **COOPERAZIONE REGIONALE** - I partecipanti hanno riconosciuto il ruolo di “ponte tra l'Asia del Sud, l'Asia Centrale, il Medio Oriente e l'Estremo Oriente” giocato dall'Afghanistan. Alla Conferenza è stato sottolineato che l'approccio regionale alla crisi afgana ha “le migliori possibilità di successo”.

I riflettori erano puntati sul presidente afgano, Hamid Karzai, che ha presentato il piano che implementa la riconciliazione con i Talebani e la loro reintegrazione nella società, a patto che abbandonino le armi. Si parla di 12.500 Talebani che potrebbero venir coinvolti nel nuovo progetto di riconciliazione. Secondo Mohammad Masoom Stanekzai, responsabile del programma, i dettagli definitivi verranno concordati dopo la Conferenza di Londra con un'assemblea tribale (Loya Jirga) convocata a Kabul in primavera. Il piano prevede di offrire

**MONITORAGGIO STRATEGICO**

agli insorti, che accettano di abbandonare la lotta armata, un lavoro o la pensione, l'accesso all'istruzione e un appezzamento di terra da coltivare. L'iniziativa di Karzai, anticipata ai diplomatici occidentali ad Abu Dhabi agli inizi di gennaio, prevede delle misure di sicurezza da garantire agli ex combattenti per evitare che diventino obiettivo di rappresaglie. «Molti insorti sono stanchi di combattere e sono pronti a un accordo - ha spiegato un funzionario afgano - Non sopportano più gli arabi (di al Qaeda, ndr.), ma il segnale politico deve essere chiaro e la loro sicurezza va garantita». Nel precedente piano di riconciliazione nazionale, gestito dal Governo afgano, molti Talebani che hanno abbandonato le armi sono stati poi abbandonati al loro destino. In diversi casi alcuni comandanti sono tornati al fianco dei Talebani o meditano di farlo.

Karzai auspica un forte ruolo di mediatore al di sopra delle parti del re saudita Abdullah.

Il pacchetto di incentivi proposto da Kabul è focalizzato pure sulle comunità locali, oltre che sui singoli individui. Premia i villaggi o gruppi di villaggi i cui abitanti scelgono di accettare la proposta negoziale del Governo. Tali comunità verranno rafforzate, nel contesto dell'accordo, in maniera tale da riuscire a garantire in modo autonomo la sicurezza della zona. La riconciliazione e reintegrazione rischia di creare delle nuove milizie tribali a cui gli americani stanno già lavorando con nuclei di corpi speciali.

Alla vigilia della Conferenza di Londra è stata resa nota la notizia dell'accordo con la tribù Shinwari, nel Sud Est del Paese. In cambio di 1 milione di dollari per progetti di sviluppo gestiti direttamente dai capi clan, senza passare per la corrotta amministrazione locale, la tribù appoggia il Governo di Kabul. Non verrà più concessa ospitalità ai gruppi talebani ed il clan si è impegnato a garantire all'esercito af-

gano o alla polizia almeno un componente maschio in età da servizio militare per ogni famiglia, nel caso di un attacco da parte degli insorti.

Per aver successo il piano di riconciliazione avrà bisogno di ingenti fondi, che sono stati stimati attorno al mezzo miliardo di dollari. La Conferenza di Londra ha già raccolto le adesioni internazionali di Inghilterra, Giappone, Stati Uniti e Germania per 140 milioni di dollari. Non a caso, alla vigilia della Conferenza, lo stesso generale americano Stanley McChrystal, comandante della missione ISAF e delle truppe USA in Afghanistan, ha caldeggiato con il Financial Times l'avvio di una soluzione negoziata. «Come soldato ritengo che ci siano stati abbastanza combattimenti» ha dichiarato il generale. «Una soluzione politica è l'inevitabile esito. Ed è quello giusto». Quanto alla possibilità che questa soluzione contempli il coinvolgimento di alcuni leader talebani nel Governo, McChrystal non l'ha esclusa: «Ogni afgano può giocare un ruolo se si focalizza sul futuro e non sul passato». Anche David Petraeus, a capo del Comando centrale USA, parlando con il Times, si è detto favorevole a colloqui e alla riconciliazione nazionale. La reintegrazione, in parte, è già in atto: «Ogni settimana ci sono dei ribelli che vogliono parlare. Ed in alcuni casi deporre le armi».

Il capo uscente della missione ONU in Afghanistan, Kai Eide, sostiene che bisogna fare di più. «Se vuoi risultati rilevanti, devi parlare con le persone rilevanti» spiega dalle colonne del New York Times. Per farlo propone due mosse: la prima è depennare dalla lista nera dei terroristi alcuni leader talebani che potrebbero partecipare ai negoziati. La seconda si basa sulla revisione, caso per caso, dei detenuti talebani. Il presidente Karzai concorda sul primo punto, ma le resistenze sono notevoli. Nella lista nera figurano 144 capi senior dei Talebani, compreso mullah Omar, e 257 e

**MONITORAGGIO STRATEGICO**

sponenti di Al Qaida. L'ONU ha appena depennato cinque nomi dalla lista nera, fra i quali spicca l'ex ministro degli esteri talebano Abdul Wakil Mutawakil. Si tratta, però, di ex esponenti del regime, che da tempo avevano abbandonato la lotta armata. Non a caso sui siti internet legati ai Talebani si bolla la Conferenza di Londra come "pura propaganda". Nonostante l'opposizione ufficiale alle trattative, prima del ritiro delle truppe straniere, alti esponenti degli insorti si sono incontrati l'8 gennaio a Dubai proprio con Eide, il rappresentante uscente dell'ONU in Afghanistan.

Un altro tassello fondamentale della Conferenza è l'approccio regionale alla crisi afgana. Nonostante le retrosie pachistane sono arrivati nella capitale inglese sia il ministro degli Esteri di Islamabad, Shah Mehmood Qureshi e quello indiano S.M. Krishna. Un'occasione per discutere non solo di Afghanistan, ma anche dello storico nodo del Kashmir che divide i due Paesi. Il convitato di pietra rimane l'Iran, che deve essere coinvolto come la Russia e la Cina nell'approccio regionale.

Il ministro degli Esteri italiano, Franco Frattini, ha presentato alla Conferenza "una proposta per la ricostruzione civile della governance" divisa in tre punti. "La formazione del personale civile, in particolare per quanto riguarda le pratiche contro la corruzione, usando i parametri OCSE con i quali l'Italia ha guidato la formazione nei Balcani" è al primo punto. Al secondo punto ci sono le "azioni transfrontaliere. La Guardia di Finanza è impegnata nell'addestramento della polizia doganale". Il terzo punto, secondo Frattini, riguarda "la cooperazione allo sviluppo. Pensiamo soprattutto all'agricoltura, alla produzione di olio e zafferano, che rendono ormai più della droga, i cui prezzi sono in calo. Se si distruggono semplicemente i campi di papavero si spinge chi ci lavora a unirsi ai Talebani per mancanza di alternative".

**Governmento bocciato e rinvio delle elezioni parlamentari**

Le elezioni parlamentari afgane, che avrebbero dovuto svolgersi a maggio, sono state rinviate a settembre per problemi di fondi e sicurezza. Dietro il paravento dell'ufficialità si sta in realtà consumando uno scontro fra il capo dello Stato Hamid Karzai ed il Parlamento afgano, di fronte ad una comunità internazionale sempre più preoccupata dello stallo istituzionale in corso. Dopo le discusse elezioni presidenziali dello scorso agosto Karzai non è ancora riuscito a formare il suo Governo, a causa dei ripetuti veti dei parlamentari afgani, che possono bloccare la nomina dei ministri.

Al primo vaglio dell'assemblea ben 17 dei 24 candidati al Gabinetto Karzai sono stati bocciati. Una dimostrazione muscolare in nome della democrazia, che ben presto si è trasformata in un mezzo caos politico. Al secondo voto di fiducia, il 16 gennaio sono stati respinti altri 7 candidati. Subito dopo i parlamentari hanno chiuso i battenti per almeno due settimane per la pausa invernale. Il risultato è che mancano ancora all'appello 11 ministri. Nemmeno la scadenza della Conferenza internazionale sull'Afghanistan del 28 gennaio è riuscita a sbloccare l'imbarazzante situazione di un Governo più che monco. Delle tre donne ministro presentate, due sono state bocciate e le domande in aula ricordavano la mentalità talebana, piuttosto che un nuovo Afghanistan. Nel marasma politico un segnale positivo è la nomina confermata del nuovo ministro degli Esteri, Zalmay Rassoul, ex consigliere per la sicurezza nazionale di Karzai. Un amico dell'Italia, che ha vissuto a lungo a Roma, in esilio, come medico personale del defunto monarca afgano Zahir Shah.

Le divisioni etniche, religiose ed ideologiche hanno sempre frammentato il Parlamento e fatto il gioco di Karzai. Questa volta, però, i parlamentari fanno muro, anche se non man

**MONITORAGGIO STRATEGICO**

cano trattative sotto banco. I ministri vengono votati in cambio di posti di sottogoverno. Nonostante l'avversione di Stati Uniti e Gran Bretagna, dopo il pessimo esempio elettorale dello scorso agosto con la rielezione di Karzai, il rinnovo del Parlamento era stato fissato il 22 maggio, alla scadenza naturale. A fine gennaio Fazel Ahmad Manawi, uno dei commissari della Commissione Elettorale Indipendente, ha annunciato che le elezioni parlamentari sono state rinviate al 18 settembre. "La decisione è stata assunta dopo consultazioni con autorità nazionali e internazionali" - ha dichiarato Manawi in una conferenza stampa a Kabul - a causa di mancanza di budget, incertezze nella sicurezza e sfide logistiche". La NATO ed in particolare i comandanti americani erano preoccupati che il surge anti talebano ordinato dal presidente Barack Obama possa venir deviato dal suo obiettivo principale, la lotta all'insorgenza, per garantire la sicurezza del voto. Secondo Manawi, il principale problema è stata la mancanza di fondi. Il costo delle elezioni si aggira attorno ai 120 milioni di dollari. "I donatori internazionali avevano promesso i finanziamenti, ma non hanno potuto fornirli in tempo" per le elezioni originariamente fissate il 22 maggio.

In realtà sarebbe stato lo stesso Karzai a caldeggiare lo slittamento. Secondo diversi parlamentari il presidente avrebbe proposto candidati ministri di facciata sapendo che sarebbero stati bocciati. Il suo obiettivo è far votare i propri uomini alla scadenza del mandato parlamentare, nel periodo di interregno estivo prima delle elezioni di settembre, quando il Parlamento sarà più malleabile e di fatto affievolito nei suoi poteri.

Nel frattempo il presidente ha messo a segno altre nomine, che hanno sollevato aspre critiche. Una di queste è quella del signore della guerra Abdul Rashid Dostum incaricato di formare un comando unificato all'interno del Consiglio di sicurezza nazionale presieduto dallo stesso Karzai. Il comando che influenzerà tutte le forze di sicurezza afgane avrà la sua

sede all'interno di Arg, l'ex palazzo della monarchia a Kabul, oggi sede della presidenza della Repubblica islamica. Dostum è accusato di gravi violazioni dei diritti umani, durante l'ultimo trentennio, da quando i sovietici lo nominarono generale. Leader della comunità uzbeka con il suo partito Junbish-e-Milli ha garantito l'appoggio elettorale a Karzai ed adesso ne raccoglie i frutti.

Il Governo afgano ha invece nominato Ashraf Ghani, ex dirigente della Banca mondiale e candidato rivale di Karzai nelle presidenziali, a capo di una speciale organizzazione anticorruzione. La scelta è stata annunciata al termine di una riunione fra rappresentanti dell'esecutivo e delle Nazioni Unite. Durante l'incontro è stato messo a punto la bozza di un piano anticorruzione presentato a Londra il 28 gennaio, nel corso della Conferenza internazionale sull'Afghanistan.

Secondo un sondaggio dell'ufficio dell'ONU che combatte il crimine organizzato ed il traffico di droga (UNODC) la corruzione preoccupa di più gli afgani rispetto all'insicurezza e la disoccupazione. In tangenti vanno a finire una media di 160 dollari per cittadino, tenendo conto che l'entrata pro capite è di 425 dollari l'anno. In pratica, nel 2009, sono finiti nella voragine della corruzione 2,5 miliardi di dollari, equivalenti al 23% del prodotto nazionale lordo. Una cifra simile a quella del mercato dell'oppio.

**Guerra di propaganda**

L'attacco sferrato dai Talebani il 18 gennaio nel cuore di Kabul era "solo un successo di propaganda", ma un "fallimento" dal punto di vista militare. James Appathurai, portavoce della NTO, ha liquidato così a Bruxelles l'azione multipla che ha paralizzato per ore il centro della capitale afgana. "L'attacco - ha spiegato Appathurai - è stato certo un successo per la propaganda degli insorti, ma un insuccesso militare. I Talebani non sono riusciti a raggiungere alcuno dei loro obiettivi (gli edifici governativi come il palazzo presidenzia-

**MONITORAGGIO STRATEGICO**

le ndr), ma solo a occupare momentaneamente un centro commerciale”. Il portavoce ha sottolineato il bollettino di vittime relativamente basso. Nella battaglia hanno perso la vita 3 agenti delle forze di sicurezza afgane, 2 civili e 9 insorti, mentre i feriti sono stati 45. Appathurai ha elogiato la reazione delle forze di sicurezza di Kabul spiegando che “l’operazione è stata interamente gestita dagli afgani, i quali non hanno mai chiesto un intervento delle forze ISAF (la missione internazionale guidata dalla NATO). Soltanto degli elicotteri turchi (Ankara ha il comando di turno delle forze ISAF a Kabul ndr) sono stati impiegati per monitorare dall’alto la situazione”. Dallo scorso anno la sicurezza della capitale è passata nelle mani degli afgani.

L’attacco multiplo, che non a caso ha colpito anche l’hotel a cinque stelle Serena frequentato dai giornalisti, è stato riportato con enfasi e immediatezza da tutti ai media internazionali. La battaglia nel cuore di Kabul ha avuto scarsi effetti militari, ma dal punto di vista propagandistico è diventata una vittoria dei Talebani.

Dalla scorsa primavera lo stesso mullah Mohammed Omar, il leader guercio dei Talebani, ha stilato un vero e proprio codice di comportamento per gli insorti, con l’obiettivo di migliorarne l’immagine ed i rapporti con la popolazione. Ben 69 pagine, che puntano a riconquistare terreno evitando morti civili durante gli attacchi, a cominciare da quelli suicidi. Inoltre vengono proibite mutilazioni e decapitazioni indiscriminate. Il codice prevede anche un trattamento migliore dei prigionieri, almeno dal punto di vista dei Talebani. Le esecuzioni dei condannati a morte devono avvenire a colpi di arma da fuoco e non sgozzando il nemico e tantomeno fotografandole o riprendendole. I Talebani devono riconquistare la fiducia degli afgani evitando arresti indiscriminati o rappresaglie. Il lavoro della propaganda va incrementato e concentrato su internet, una volta considerato arnese del diavolo, attraverso filmati su dvd e messaggi o

immagini trasmessi via telefonino. Spesso le rivendicazioni o le denunce talebane, anche se esagerate nella maggior parte dei casi, battono sul tempo ed in contenuti gli scarni e talvolta inutili comunicati della NATO.

Uno dei successi più significativi della propaganda talebana riguarda il ribaltamento delle responsabilità delle vittime civili. Gran parte dell’opinione pubblica afgana ed internazionale è convinta che le perdite civili siano provocate soprattutto dalle truppe internazionali. In realtà è vero il contrario. Il 2009 è stato l’anno più nero per i morti civili in Afghanistan dalla caduta dei Talebani nel 2001. Grazie ad un rapporto diffuso a Kabul dalla missione delle Nazioni Unite (UNMA) emerge che lo scorso anno le vittime civili sono state 2.412, il 14% in più rispetto al 2008. Il 70% dei morti è legato ad attacchi talebani, il 25% ad azioni dei militari stranieri o afgani e il restante 5% a episodi non attribuibili a nessuna delle parti in conflitto. Non solo: i 596 morti attribuiti alle forze NATO e di Kabul segnano un calo del 28% rispetto al 2008. Un risultato che l’UNAMA attribuisce alle misure assunte dall’ISAF per ridurre al minimo i “danni collaterali”. Se guardiamo ai bambini, le vittime più innocenti, sono 1050 i minori uccisi nel 2009. Secondo l’Afghanistan rights monitor il 64% dei bambini è stato ucciso dai Talebani. Non solo: gli insorti arruolano minorenni e li utilizzano anche per gli attacchi suicidi. Molti bambini sono stati brutalmente assassinati con l’accusa di spionaggio.

Lo scorso anno è stato il peggiore anche per il numero di soldati della NATO uccisi, ben 520 (nel 2008 erano stati 295). Nonostante i bollettini di guerra la maggior parte degli afgani guarda al futuro più positivamente di quanto non facesse un anno prima. Il dato in controtendenza emerge da un sondaggio realizzato da 3 network televisivi, la Wdr/Ard tedesca, l’Abc americana e l’inglese Bbc su un campione di 1500 afgani. Il 70 per cento del campione considera il Paese avviato sulla strada giusta, il 30 per cento in più rispetto al 2008.

## MONITORAGGIO STRATEGICO

Il 68% degli intervistati appoggia la presenza

di truppe americane ed è migliorato anche il gradimento di Karzai. Il 72% pensa che stia facendo un buon lavoro, anche se il 59% rimane convinto che sia stato eletto grazie ai brogli.

### QUEST'ANNO NESSUNA OFFENSIVA NELLE AREE TRIBALI CONTRO I TALEBANI DEL PAKISTAN. IL PERICOLO DEL COINVOLGIMENTO DELL'INDIA.

I militari pachistani non lanceranno nessuna nuova offensiva nei prossimi 12 mesi nella provincia di frontiera del Nord Ovest. Lo ha dichiarato il generale Athar Abbas, portavoce delle Forze Armate. “L'esercito pachistano non è nelle posizioni di aprire nuovi fronti” ha spiegato l'alto ufficiale. In pratica non ci sarà alcuna avanzata nel Waziristan settentrionale, dove hanno le loro basi alcuni gruppi degli integralisti islamici come la rete di Haqqani. Invece continueranno le operazioni di stabilizzazione nella valle di Swat e nel Waziristan meridionale, due aree conquistate lo scorso anno con aspri combattimenti. Le basi talebane sono state smantellate, ma i loro capi e parte dei militanti in armi hanno trovato rifugio in altre aree. Lo stesso Hakimullah Mehsud, il leader dei Talebani pachistani, è sfuggito all'offensiva e avrebbe trovato rifugio nel Waziristan del Nord.

Molti elementi nell'intelligence e nelle Forze Armate pachistane continuano a considerare alcuni gruppi di integralisti come “buoni talebani”. Non a caso la rete della famiglia Haqqani non è stata attaccata e la stessa immunità riguarda i gruppi di mullah Nazir nel Waziristan meridionale e di Hafiz Gul Bahada nel Nord. Purtroppo, però, nelle aree controllate da questi elementi trovano rifugio i nemici pubblici numero uno come Mehsud e le cellule dei combattenti stranieri della guerra santa internazionale legati ad Al Qaida.

“E' pericoloso trattare diversamente uno di questi gruppi, perché fanno parte dello stesso

sindacato terrorista” ha sottolineato il segretario alla Difesa USA, Robert Gates ad Islamabad il 21 e 22 gennaio. Nella sua prima visita in Pakistan, come capo del Pentagono dall'inizio dell'amministrazione Obama, ha insistito che “solo con la pressione su questi gruppi su entrambi i lati del confine, afgano e pachistano, potremo liberarci per sempre di questa piaga”.

Il 30 dicembre un infiltrato giordano, che faceva il doppio gioco, ha ucciso sette uomini della CIA nella base avanzata afgana di Khowst, dove si raccolgono informazioni per gli obiettivi dei velivoli a pilotaggio remoto che colpiscono le aree tribali pachistane. Per l'agenzia spionistica è stata una delle più gravi perdite della sua storia. Pochi giorni dopo un video di rivendicazione dell'attentato ha mostrato l'attentatore suicida in compagnia di Mehsud, il capo dei Talebani pachistani, dimostrando quando sia pericoloso il filo che lega le operazioni ed i nuclei del terrore da una parte e dall'altra del confine.

Dopo il duro colpo gli Americani hanno incrementato i raid con i droni, che i pachistani vorrebbero per guidare le operazioni mirate da soli. Secondo il New York Times, solo in gennaio, sono stati lanciati 11 attacchi, che hanno causato la morte di 90 persone. Il 14 gennaio sembrava che in uno dei raid fosse stato ucciso o gravemente ferito lo stesso Mehsud. Il suo predecessore, Baitullah Mehsud, era stato eliminato da un bombardamento mirato dal cielo e stessa sorte era toccata a Nek

**MONITORAGGIO STRATEGICO**

Mohammed nel 2004, il comandante che aveva iniziato a dar vita ai Talebani pachistani. Il 16 gennaio Mehsud ha fatto trapelare la registrazione della sua voce, che fa riferimento al tentativo di ucciderlo, in cui conferma di essere vivo e vegeto.

Gates, oltre che ad Islamabad si è recato anche a New Delhi, dove ha lanciato l'allarme più preoccupante per l'intera regione. Al Qaida e Lashkar i Taiba, il movimento terrorista pachistano legato al devastante attentato di Mumbai del novembre 2008, complottano nuovi spettacolari attacchi con un obiettivo ben preciso. "Questi movimenti (terroristici, ndr) stanno provando a destabilizzare non solo l'Afghanistan e il Pakistan, ma l'intera regione" ha dichiarato Gates. Il loro obiettivo, secondo il capo del Pentagono, "è far scoppiare un conflitto tra India e Pakistan attraverso azioni provocatorie e attentati eclatanti".

**Blasfemia montata ad arte**

L'11 gennaio il tribunale di Faisalabad ha condannato all'ergastolo Imran Masih, giovane cristiano, per aver oltraggiato e dissacrato il Corano. Il giudice aggiunto Raja Ghazanfar Ali Khan ha emesso la sentenza in base all'articolo 295-B del codice penale pakistano, meglio noto come legge sulla blasfemia. L'imputato 26enne avrebbe bruciato "di proposito" versetti del Corano e un libro in arabo, per "fomentare l'odio interreligioso e offendere i sentimenti dei musulmani". Il primo luglio 2009 Masih, di professione commerciante, era stato arrestato dalla polizia con l'accusa di aver bruciato pagine del Corano. Il sospetto è che l'accusa fosse montata ad arte. In precedenza, denuncia l'agenzia AsiaNews, un gruppo di musulmani lo aveva torturato in quanto cristiano.

La Commissione nazionale di Giustizia e Pace (Ncjp) della Chiesa cattolica, ha preso le sue difese. Peter Jacob, segretario esecutivo di Ncjp, ha annunciato ricorso all'Alta corte di giustizia e aggiunto che questi casi di blasfemia "sono montati ad arte". La Commissione

cattolica denuncia che "la religione è il maggior pretesto nelle mani dei partiti politico-religiosi, che hanno ricoperto un ruolo di primo piano nel trascinare la nazione sull'orlo del baratro". Il riferimento è all'avanzata dell'integralismo talebano.

Monsignor Lawrence John Saldanha, presidente di Ncjp, sottolinea che "il Pakistan dovrebbe prendere esempio dal vicino Bangladesh", dove i giudici hanno messo al bando i partiti che si rifanno alla religione. "Gli affari di Stato e la politica - sottolineano i leader cattolici - vanno trattati in modo indipendente, non coperti dal manto della religione", perché finiscono con l'isolare le minoranze e negare i loro diritti. La legge sulla blasfemia è stata introdotta nel 1986 dal dittatore pakistano Zia-ul-Haq diventando uno strumento di discriminazioni e violenze. La norma del codice penale punisce con l'ergastolo chi offende il Corano e con la condanna a morte chi insulta il profeta Maometto. Secondo i dati di Ncjp sono quasi 1000 le persone incriminate per il reato di blasfemia. Spesso le accuse, montate ad arte, costituiscono un pretesto per attacchi, vendette personali o omicidi extra-giudiziali. I cattolici ne hanno denunciati 33 compiuti da singoli o folle inferocite.

**La minaccia giudiziaria e la crescita del premier Gilani**

La minaccia giudiziaria nei confronti del presidente pachistano Asif Ali Zardari continua ad indebolire l'immagine ed il potere del capo dello Stato. Nell'agone politico pachistano sta sempre più prendendo piede la figura del primo ministro Yusuf Raza Gilani.

Il 16 dicembre la Corte suprema pachistana ha annullato il controverso Ordine di riconciliazione nazionale. In pratica un'amnistia su vari reati di corruzione decretata nel 2007 dall'allora presidente Pervez Musharraf. Il decreto derivò da un accordo fra Benazir Bhutto, leader del Partito popolare pachistano ed il generale-presidente, che cancellava i processi per corruzione avviati contro una serie di fun-



**MONITORAGGIO STRATEGICO**

zionari pubblici e rappresentanti politici. Fra questi spiccavano la stessa Bhutto e suo marito Asif Ali Zardari, poi diventato presidente in seguito all'onda emozionale causata dall'assassinio della moglie e alla vittoria alle elezioni politiche del Partito popolare.

La decisione della Corte permette di riaprire i procedimenti giudiziari contro 6mila persone, compresi numerosi esponenti politici di primo piano ed imprenditori. Un potente scossone al sistema di potere pachistano, che coinvolge anche il presidente, nonostante Zardari non rischi nulla nell'immediato essendo protetto dall'immunità della carica di capo dello Stato. Il problema è che potrebbe venir messa in dubbio la legittimità della sua elezione a presidente nel 2008. Zardari non ha intenzione di dimettersi, come chiede l'opposizione, ma è indubbio che la sua posizione diventa ogni giorno più debole. La crisi politico-giudiziaria coincide con una generale richiesta di riduzione dei poteri presidenziali.

In questo contesto sta salendo la stella del primo ministro. Apprezzato dagli USA e ben visto dai militari, Gilani è considerato un moderato capace di affrontare le sfide del Paese, dall'insorgenza talebana alla crisi economica. Gilani è anche vicepresidente del Partito popolare pachistano ed i quadri cominciano ad apprezzarlo di più di Zardari vedovo ed erede di Benazir Bhutto. Il capo dello Stato ha già ceduto le chiavi dell'arsenale nucleare al primo ministro, anche se il controllo reale delle testate è nelle mani dei militari.

Se Zardari "sopravvivrà (politicamente) avrà le ali tarpate" sostiene Mushahid Hussain un esponente di spicco della Lega musulmana, il maggior partito d'opposizione. "Stiamo andando nella direzione di un trasferimento di maggiori poteri a Gilani, mentre Zardari ricoprirà un ruolo ornamentale" è convinto Hussain. Così il presidente, senza i poteri forti voluti a suo tempo da Musharraf, potrebbe restare al suo posto.

Gilani oltre ad essere moderato è un abile mediatore che ricerca il consenso anziché lo scontro. Lo sta dimostrando anche nell'ultima grana per la maggioranza. In gennaio sono scoppiate violenze a Karachi, la più grande città del pPaese, che hanno provocato 35 vittime fra i sostenitori del movimento Muttahida Quami (Mqm), il partito che storicamente domina la metropoli portuale. L'Mqm fa parte dell'alleanza di Governo, ma i suoi assalitori, che vengono dai sobborghi sarebbero "coperti" da esponenti del Governo della provincia di Sindh in mano al Partito popolare. Il nodo della violenta controversia è puramente locale, con venature etnico - politiche, ma nel clima di instabilità si infila la criminalità organizzata e la mafia della droga. I parlamentari dell'Mqm vorrebbero abbandonare la maggioranza per protesta rischiando di far crollare il Governo.

Il primo ministro Gilani ha affrontato la crisi con Altaf Hussain, il leader dell'Mqm che vive in auto esilio a Londra. Un appello comune agli attivisti dei rispettivi partiti coinvolti punta a far rientrare l'ennesima minaccia per la governabilità del Paese.